Scala - 1838
Matilde di Shabran
m. Rossini

1838-

E SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

MATILDE SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

Melodramma giocoso

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL M.DCCC.XXXVIII

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

PERSONAGGI	ATTORI
CORRADINO, Cuor di ferro.	Sig. Deval Antonio.
MATILDE SHABRAN.	Sig.ª Boccabadati Luigia.
EDOARDO LOPEZ.	Sig.ª. Vietti Carolina.
ALIPRANDO, Medico.	Sig. Badiali Cesare.
ISIDORO, Poeta.	Sig. Rovere Agostino.
CONTESSA D' ARCO.	Sig.ª Sacchi Marietta.
GINARDO, Torriere.	Sig. Ferretti Paolo.
EGOLDO, Capo de' Contadini.	Sig. Vaschetti Giuseppe.
RODRIGO, Capo degli Armigeri.	Sig. Marconi Napoleone.

CORI E COMPARSE

Contadini d' ambo i sessi - Armigeri

Guardie di Corradino - Armigeri d'Edoardo - Contadini

La Poesia è del Signor Giacomo Ferretti.
Musica del Maestro Signor Gioachino Rossini
Cav. della Legion d' onore.

I versi virgolati si ommettono.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori

Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli

Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou

Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole.

Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera — Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto

Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia — Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno — Sig. Gelmi Cipriano

Prima Tromba

Sig. Antonio Machan.

Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Editore della Musica
ed unico proprietario dello Spartito
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

BALLERINI

Compositore de' Balli

Sig. Monticini Antonio

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori: Bretin L. - Rousset J. - Signore Cerrito Fanny - Groll Luigia

Primi Ballerini italiani

Signor Toncini Domenico - Signora Zambelli Francesca - Sig. Caldi Fedele

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Mengoli Luigi - Bocci Giuseppe
Goldoni Giovanni - Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Villa Francesco

Prime Ballerine per le parti

Signore: Monticini Marietta - Ronzani Cristina
Superti Adelaide - Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della-Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Vago Carlo - Razzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele-Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Tamagnini Giovanna
Bussola Antonia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Silvia Angiolini
Viganoni Luigia - Molina Rosalia.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
Angiolini Tamira - De Vecchi Michelina - Granzini Carolina
Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide
Rizzi Virginia - Gonzaga Savina - Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela
Bagnioli Carolina - Bertani Ester - Bussola Eurosia - Fasanotti Adelaide
Bertuzzi Amalia - Gonzaga Amalia - Donzelli Giulia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Croce Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Monti Giovanni - Adami Lorenzo - Croce Ferdinando.

Ballerini di Concerto

N. 12 Coppie.

Atto Primo

SCENA PRIMA

Atrio gotico d' un antico Castello. Torre con porta praticabile. Due lapidi presentano scritto, l' una:

A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato.

E l' altra:

Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame e sete.

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, ch' entrano pian piano condotti da Egoldo, *indi* Ginardo *dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.*

Coro Zitti: nessun qui v'è:
Possiam muovere il piè
Con libertà.
Gli erbaggi qui posiam.
Guardiam, giriam - vediam
Di qua - di là.

Ego. Questo è il Castello - inaccessibile
Dove comanda - quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - veder si fa;
Che sempre armato, - sempre accigliato,
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

Coro Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah!

Tutti È un bel palazzo! - Che ve ne pare?
Già che siam soli - vogliam guardare:

Minutamente - tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!

GIN. Chi và là?

CORO, EGO. Misericordia! (aggruppandosi spaventati)

GIN. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar.
Se all'intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale;
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
È un leone, un orso, un diavolo,
Ha di ferro in petto il cor.

EGO. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi... (esce un servo che distribuisce delle monete ai villani, e reca al palazzo i canestri.

EG. E CORO Che cosa è questa campana, (Si ode una campana)
Che don don facendo va?

GIN. Chi ha prudenza si allontana...
Il padron qui scenderà.
Se viene il Cerbero - fioccano i guai,
E i cuor più intrepidi - farà gelar;
È della grandine - peggiore assai,
Le teste in aria - sa far saltar.

CORO Pianin pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso ajutami, - gambetta mia;
Or s'ha da correre. - s'ha da volar.
(i villani in fretta partono con Egoldo)

GIN. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Eh! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva
(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone solo una)
I nostri prigionieri.
Costui che venne jeri

Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma, ciò ch' è il concludente,
Fa per altro che lor non manchi niente.

(Udolfo s'inchina e torna nel palazzo, e Gin, entra nella torre)

SCENA II.

Si sente un preludio di chitarra, indi si ascolta di lontano Isidoro, *che poi si avanza.*

Intanto Erminia fra le ombrose piante
D'antica selva dal cavallo è scorta;
Nè già più regge il fren la man tremante,
E mezza quasi par... Cosa m' importa?
Ho una fame, una sete ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento;
Sto in divorzio con l'oro e l'argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati,
Che i poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria, nel volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio;
Vanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio:
E una fame.... che fame eloquente!
Ed in tasca... non hanno poi niente...
Ma per altro alla fine del canto
Grandi evviva! gran plausi ed intanto...
Manco un soldo... già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano.
Don Isidoro allegrati,
Preparati a scialar.

SCENA III.

*Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'*Isidoro, *viene a lui correndo e gridando, indi* Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Che qui tutto è pericolo.
Isi. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?
Gin. Se Corradino
Improvviso qui viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isi. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana! Invan mi provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi movo.
Gin. Presto, per carità.
Isi. Vado, sì, vado.
Gin. In tempo più non siete,
Ecco qui Corradino.
Isi. Ohimè! Vorrei
Fare a correr col vento;
Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire, comparisce Corradino con Armigeri in cima della scala)

Cor. Alma rea! perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No, placarmi: no, calmarmi,
Più possibile non è.
Isi. »Io... Signore...
Cor. »Taci.
Gin. »Taci.

ISI. »Dir... vorrei... che...
COR. »Zitto.
GIN. »Zitto.
COR. »Il parlare anche è delitto
»A chi viene innanzi a me.
GIN. »Il decreto là sta scritto;
»Più speranza no, non v'è.
ISI. »Tremo tutto. Ohimè! son fritto!
»Chi mi presta un gabriolè?
COR. Di'; chi sei?
ISI. Don Isidoro.
COR. Nome molle effeminato!
ISI. Sessant'anni l'ho portato,
Ma se vuol lo cambierò.
COR. Cosa fai? di'!
ISI. Ohimè... il Poeta,
Mi si legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
COR. Ed a me chi ti mandò?
ISI. In sua lode a cantar vengo
O sonetti, o pur canzoni.
COR. Io non soffro adulazioni.
ISI. Le sue belle io vuo' cantar.
COR. Le mie belle! (con eccesso di collera)
GIN. Che dicesti!
ISI. Le sue brutte. (confuso)
GIN. Testa, addio.
COR. GIN. ISI. Più non freno il furor mio... (investendo
Di mia man ti vuo'svenar. ISI. con la lanc.)
Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.
ISI. Ah! si fermi, padron mio:
Un po' più vorrei campar.
COR. Mori. (in atto di vibrare il colpo)
ISI. Ah! no.

SCENA IV.

ALIPRANDO *dalla scala e detti.*

ALI. Deh! v' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce;
Sospendete il colpo atroce,
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l' ira in mezzo al campo,
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle,
Questa è troppa crudeltà.

COR. (A ragion di sdegno avvampo,
Tenta invan trovargli scampo;
Meditò quell' empio imbelle
Qualche nera iniquità.)

GIN. (Ah! Non so se trova scampo;
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato, quell' imbelle
Qui sua vittima cadrà.)

ISI. (È un portento se la scampo!
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta qua.)

COR. Dottor, guarda che ceffo. (tirando a sè Ali. e
È un assassino, o spia. forzandolo ad os-
ISI. Ah! di fisonomia servare Isi.)
Qui meglio è non parlar.

COR. Cioè?

GIN. Cioè?

COR., GIN. Rispondi.

ISI. Conciossiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me,
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.

COR. Ribaldo! incatenatelo. (un Armigero reca una
ISI. Perdono! catena, e la pone ad Isi.)

COR. Non ascolto.
In carcere gittatelo.
ALI. Pietà.
COR. Pietà non v'è.
Di te no, non mi fido,
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
ISI. Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.
ALI. Voi compassion mi fate; (ad Isi.)
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.
GIN. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar. (parte con due Armigeri e Gin.)
GIN. Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull'alba,
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.
COR. A me lo guida. (Gin. apre la torre, e vi entra)
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

GINARDO *conduce* EDOARDO *incatenato fuori della torre, lo lascia con* CORRADINO, *indi entra nel palazzo.*

EDO. Eccomi, e ognor lo stesso.

COR. E risolvesti?..
EDO. Disprezzarti per sempre.
COR. Oh! quale ardire!
EDO. Qual delirio crudel!
COR. Sai che son io?
Il fatal cuor di ferro; e pur se vuoi
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.
EDO. Ch'io m'abbassi con te?... quanto t'inganni.
Piange il mio ciglio, è vero,
Ma per viltà non piange:
È ver, son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor;
Chè questa tua catena
Solo la man mi frena,
Ma non fa schiavo il cor.
D'un tenero padre
Pensando al dolore
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No: vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest'anima
D'amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza pietà.
COR. Sia sciolto: il castello
Tuo carcer sarà. (entrano nel castello)

SCENA VI.

Galleria.

ALIPRANDO *e* MATILDE.

MAT. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,

Quali Armida l' inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

ALI. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l' inventò,
O un Demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà.
Fremerà, s'infurierà,
E spavento vi farà.

MAT. Ma tu ridere mi fai.

ALI. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d'un'altra pasta.

MAT. Io son donna, e tanto basta.

ALI. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.

MAT. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (passeggiando)

ALI. Assai vezzosa.

MAT. Il colore?

ALI. È d'una rosa.

MAT. I miei labbri?

ALI. Son rubini.

MAT. E quest' occhi?

ALI. Malandrini!

MAT. Il mio piede?

ALI. Uh! benedetto!

MAT. Il mio tutto?
ALI. Un idoletto.
MAT. Il sorriso?
ALI. Incantatore.
MAT. Il mio pianto?
ALI. Spezza il core.
MAT. E non basta?
ALI. Ancora no.
Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
MAT. Medichetto mio garbato,
Ho un segreto, e vincerò.
ALI. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo,
Di collera avvampar:
Combatti, o mia guerriera,
T' affretta a trionfar.
MAT. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Vinto dal mio disprezzo
D'amore sospirar:
Largo alla gran guerriera:
Io volo a trionfar.
ALI. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa.

SCENA VI.

GINARDO, *e detti.*

GIN. Ohimè! dottore,
Prevedo un grand'imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo,
Sputa veleno, e vuole

Vederla, strapazzarla,
Dal Castello cacciarla...

MAT. A Matilde Shabran! Chi è mai costei?

ALI. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Che fu promessa a Corradino in moglie.
Per finire una guerra, Corradino
Dette l'assenso, e il ritirò all'istante
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compens
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch'è matta spiritata.

MAT. Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda
Franco l'ingresso?

ALI. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.

GIN. Venir la sento. (guardando dalla porta)

ALI. Pare un tuono di marzo.

GIN. Non temete.

ALI. Ci son io.

GIN. Ci son io.

MAT. Temer! Perchè?
Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VII.

La CONTESSA *d'*ARCO, *e detti. Indi* CORRADINO *con Armigeri.*

CON. Questa è la Dea? Che aria! (entrando e guardando
Povera scioccarella! Matilde con disprezzo).

MAT. Piano: mi assorda il timpano,
Più bassa la favella.

CON. MAT. Ah! ah! mi vien da ridere,
Ma compassion mi fa.

La Venere del secolo
Chi vuol vederla è là.

GIN. ALI. Per carità politica
O andate via di qua.
Beffatevi, graffiatevi,
Ma zitte per pietà.

ALI. »Lontano il tuon già mormora.

GIN. »Già scoppia la procella.

CON. MAT. »Guardatela, guardatela.
»Oh che caricatura!
»La fece la natura,
»E poi se ne scordò.

GIN. ALI. »Si guardano, minacciano.
»Che ceffo! Che figura!
»E tengo gran paura
»Che non finisca qui.

COR. Che strepito è mai questo? (entrando dal mezzo con seguito d'Armigeri, che rimangono in fondo)
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno,
Chi mai le può sprezzar?

CON. Sai Corradin, che t'amo,
Mi desti la tua fede;
Costei qui volse il piede,
Comincio a sospettar.

COR. Ehi! Donna?

MAT. Uom, che vuoi?

COR. Che altera!

MAT. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

COR. Ginardo! Presto i ferri, (con rabbia)
L'opprimi di catene.

MAT. Buffon! non fate scene,
Venitevi a umiliar.

COR. A Corradin!... Chi sei?

MAT. Son donna, e tutto ho detto.

Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

CON. E non la fa svenar?

GIN. ALI. S'imbroglia assai l'affar.

COR. E non mi so sdegnar!
Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto io provo;
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l'anima,
Sento cangiarmi il cor.

GIN. ALI. MAT. Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova,
Ricerca invan sè stesso,
Sè stesso non ritrova:
Gli si trasforma l'anima,
Sente cangiarsi il cor.

CON. Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m'arde l'anima,
Ho mille furie in cor.

CON. Signor men vado, o resto?

COR. Indifferente io sono. (con freddo disprezzo)
Vieni a cercar perdono. (a Mat.)

MAT. Anzi tu il chiedi a me.

COR. A te... Catene. (a Gin.)

GIN. Io volo. (per partire)

COR. T'arresta... sì... no...

MAT. Andate, (con tuono di leggerezza)
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.

CON. Superba!

GIN. Audace!

COR. Zitti!

ALI. Troppo è l'ardir.

COR. Tacete.
In guardia voi l'avete, (dopo aver pensato
Vita per vita io do. un istante consegnando

MAT. Ch'io fugga ha già timore, Mat. ad Ali.)
L'amico già sta in gabbia;
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S'accrescerà quel fuoco.
(Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
Oh quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli dà alla testa.
Tenetelo, legatelo,
O ai pazzi se ne va.)

COR. Più non intendo affatto,
Sospiro come un matto:
M'oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.

CON. GIN. e ALI. La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa,
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s'arresta:

GIN. ALI. Trema, vacilla, e palpita
Già pazzo amor lo fa.

CON. La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà. (Cor. parte con gli Armig. seguito da Ali.)

SCENA VIII.

Armigeri indi CORRADINO *pensoso.*

A PARTI Che ne dite? Pare un sogno!
Una donna cosa fa!
TUTTI Al padrone - poverello
Il cervello - se ne va!
Fece il fiero - il bell'umore:
Si rideva dell'amore
Tutto altero;
Ma gli Eroi - tutti poi
Come noi - han da cascar. (partono)
COR. Amor!... non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe
Essere il negromante? - Ah! sì: colui...
Quell'Isidoro. Guardie: a me si guidi
Quell'arrestato di stamane. Il core
Ben se n'avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!

SCENA IX.

ISIDORO *fra Armigeri e detto.*

ISI. (si avanza tremante, ma s'incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso)
(Ride! farà buon tempo!)
COR. Guarda!
ISI. Dove?
COR. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?
ISI. Negli occhi?... non saprei.
COR. O mi salva, o sei morto.
ISI. Vi salverò. - Che male avete?
COR. Amore.
ISI. Che brutto male! è meglio
Una sincope a freddo.

SCENA X.

GINARDO *e detti indi* MATILDE.

GIN. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.

MAT. (avanzandosi tremante, e piangente, ma non senza un poco
Signor: vi offesi è ver. Sul ciglio espresso di vezzo)
Vedete il mio dolor.

COR. Tu piangi?

MAT. E come
Il mio pianto frenar?

COR. (Che stato orrendo!)
Perchè?...

MAT. No, no: tacete: intendo, intendo (con finto eccesso
Ah capisco: non parlate. di disperazione)
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? - io partirò.

COR. Non partir... sì vanne, vola.
No... sì... parti. Arresta il piè.
(Ah! se resta il cor m'invola):
Corri, fuggi via da me.

ISI. (Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar);

GIN. (Ma il martello dell'amore
Farà il cuore in due spezzar). (fra loro)

MAT. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra...
Questa man, che i forti atterra, (bacia, piangendo, la mano a Cor.)
Del mio pianto io vuo' bagnar.

COR. Ciel? tu piangi!... tu!... che assalto!
Non partire. Ah! no: ti arresta.
L'alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribalzar.

(Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l'alma - sfavillar).

MAT. (Del mio pianto - al nuovo incanto
È vicino - ad impazzar).

GIN. ISI. (Resta infranto - da quel pianto,
Già è vicino - ad impazzar.)

COR. Cara, quel tuo sembiante
L'alma mi mette in fuoco!

MAT. Voi siete principiante.
Pazienza: a poco, a poco.

COR. Ma...

MAT. Con la spada e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi?

COR. Un sol tuo cenno basta? (getta spada, ed asta)
Amano ancor gli eroi.

MAT. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.

COR. Ebben si toglierà. (getta lo scudo)

MAT. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.

COR. L'elmo levato è già. (getta l'elmo)

ISI. GIN. (Signori chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo qua).

COR. Mercè ti chiedo, o cara,

ISI. GIN. (Già marcia di galoppo).

MAT. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...

COR. Debellerò provincie, (con entusiasmo)
Farò sparir gli eserciti...

MAT. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.

COR. Parla, e l'avrai, lo giuro:
Dammi la man.

MAT. Ma piano,
Le donne... altrui la mano

Non usan dar così.

COR. Come?

MAT. Che so?..

GIN. ISI. (Che volpe!)

COR. Spiegati...

MAT. Non saprei...

COR. Ma... forse...

MAT. A' piedi miei...

COR. A' piedi tuoi son già. (si precipita a'piedi di Mat., che lo contempla, e lo rialza)

MAT. Matilde tua sarà:

MAT. COR. Piacer egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L'anima mia tu sei,
Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar.

ISI. GIN. Io rido come un matto;
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.
(si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improvviso rollo di tamburo fuggono

SCENA XI.

CORRADINO, *e* MATILDE, *indi subito* ALIPRANDO.

COR. Qual fragor?

ALI. Signor... (che vedo!
(osservando le armi di Cor. a terra)
Fece amore il grand'effetto).

COR. Parla: dimmi.

ALI. (A me non credo!) (stupido

COR. Via ti sbriga: vuoi parlar? e maravigliato)

ALI. Ah! signor, signor correte,
D'Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.

COR. Il suo figlio ei cerca? oh folle!

ALI. Egli a' piedi è già del colle.

COR. E gli armigeri?
ALI. Son pronti.
COR. Saprò i stolti far tremar.
MAT. Di mia man ti voglio armar.
ALI. (Come mai lo fe' cascar!) (partono)

SCENA XII.

Atrio del Castello come sopra.

S' ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento che EDOARDO *si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.*

EDO. Smarrito, dubbioso - al suono di guerra,
Sospiro, e non oso - richieder perchè.
M'agghiaccia, m'atterra - un freddo sospetto;
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.
CORO *e* ROD. Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo,
Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - s' immerga la spada,
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.
EDO. Ma dite...
CORO Si corra.
EDO. Parlate.
CORO Marciamo.
EDO. Sentite.
CORO Battiamo.
EDO. Andate?..
CORO A pugnar.

(Dal castello escono Cor. seguito da Mat.; un armigero, che reca le armi di Cor. indi subito Gin., ed Ali. armati, in mezzo a cui Isi. vestito con vecchia armatura, lunga spada a lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne; poi la Contessa)

GIN. Altezza, guardate.
ALI. Venir lo lasciate.
GIN. ALI. Poeta di corte - ei fatto s'è già.

Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
Con gamba fedele - seguir vi potrà,
Per scriver la storia; - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà.

Con. Ah! prence, che pena! - col pianto sul ciglio!...
(con ismania a Cor.)
Di Marte il periglio - gelare mi fa.

Cor. Tu cessa... tu vieni - che noja! mia vita!
(prima alla Con., indi ad Isi., poi alla Con.; e a Mat., indi scorgendo Edo.)
Oh gioja infinita - tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! deh! lascia - ch' io voli al suo fianco.
M'opprime l'ambascia - mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh! mira... (con interesse innocente)

Cor. Infida! tu l'ami. (con trasporto geloso)

Mat. Il padre sospira. (come sopra)

Cor. Mi fai sospettar. (come sopra)

Con. (Geloso? sospira? - mi vuo' vendicar).

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d'essere umano;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. (a Mat.)
Guai per te se tradirmi pensasti;
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.
Alla torre riporta il tuo piè. (ad Edo.)

Con. (Egli l'ama. Vendetta m' accende).

Mat. (Gelosìa lo divora, e ne tremo).

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!

Con. Mat. Edo. e Cor.
Gelo, avvampo: non sono più in me.

Tutti Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù;

Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

COR., GIN., ALL., CORO *e* ROD.

Che si tarda? si voli al cimento:
Il mio / suo sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L'inimico a' miei / suoi piedi cadrà.

EDO., MAT., *e la* CON.

Lento, lento un secreto tormento
L'alma in seno straziando mi va;
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.

ISI. Dritti, lesti, da bravi, coraggio,
(animando i soldati alla battaglia)
Chè fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatà!
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
Che il morire sia l'ultima cosa;
Perchè i morti non tornano quà.
Che si tarda? si voli al cimento,
La mia febbre calmarsi non sa;
(Ma nel caso fo a correr col vento....
La mia gamba l'eguale non ha).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Selva e dirupi in distanza.

EDOARDO *solo.*

Ah! già trascorso del fissato tempo
È più d'un giorno, ed a colei che adoro
Ritornar non potei...
Ma ciò il destin mi tolse.
Oh dolce amica! Se veder potessi
Con quanta forza t'idolatra il core,
Addolciresti il tuo crudel rigore.
Quanto è penoso il vivere
Lontan dal bene amato,
No, che non havvi fato
Di questo più crudel.
I voti di quest'anima
Odi, pietoso ciel.
Ma un raggio di speranza
Consola ancor quest'alma,
Ritorna alfin la calma
A questo afflitto cor.
Sì, che vivrò felice
In seno dell'amor. (parte)

SCENA II.

Galleria come nell'atto primo.

La CONTESSA, *indi* MATILDE.

CON. Edoardo fuggì. L'oro sedusse
Il facile custode. Qui signora

Era sola Matilde, e sovra lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.

MAT. (Nè alcun ritorna!
Ah! mi palpita il cor!)

CON. (Ecco colei!
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA III.

ISIDORO *indi* GINARDO, ALIPRANDO, *e detti.*

ISI. Ma che battaglia!
Che ticche tacch! Che strette!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!

MAT. Sessantamila!

ISI. Tondo; e se mai sbaglio
Poco più, poco meno.

CON. MAT. E Corradino?

ISI. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.

GIN. Siam qui, belle ragazze.

ALI. L'inimico
Ci vide e s'involò; ma il nostro eroe
Volle solo innoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

MAT. E lo lasciaste?

ALI. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.

MAT. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor!

ISI. (Quanta premura!)

MAT. Ah! per pietà correte,
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! no, non so s'io viva. (s'ode un forte rollo di tamb.)

Isi. Innocente son io. (spaventato tremando)
Gin. Ecco che arriva.

SCENA IV.

Corradino *con quattro Armigeri, e detti.*

Cor. (tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto, risoluto li allontana)
Voglio Edoardo. Va, Ginardo, vola:
Sia arrestato di nuovo ed all'istante.
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! Che sarà mai!)
Isi. (cava un foglio, lo spiega, e segue leggendo Corr. che passeggia smanioso e taciturno)
A Sua Maestà spaventevolissima
Corradino cuor di ferro;
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.
Sonetto romantico
Al tarapattatà dello tamburro,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E...
Cor. Zitto!
Isi. (Bell'incontro! Una pensione (piegando il fogl.)
Adesso è assicurata).

SCENA V.

Rodrigo *con lettera, e detti.*

Rod. Questa lettera
A Matilde Shabran.
Ali. (Ohimè! Che imbroglio!)
Isi. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio.
(Corradino strappa il foglio a Matilde, e legge fremendo)

»Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome »sarà scolpito nel mio cuore anche dentro la »tomba: e sarà l'ultima voce pronunziata dal»l'affettuoso mio labbro. Per te caddero i »miei ceppi. Ah! non sarò felice, che quando »mi getterò a'piedi della mia bella liberatrice.»

Edoardo Lopez.

CON. È palese il tradimento.
MAT. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
CON. Ella è rea.
MAT. Non ho delitto.
L'innocenza brillerà.
CON. Passagger, che si confonde,
E inciampando balza, e casca.
COR. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca.
MAT. Una face, che lontana
Improvvisa manca e sviene.
ALI. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene.
ISI. Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.
GIN. Un castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar.
a 6 In sì tragico momento
D'impensato cangiamento
Rassomiglia al mio / suo cervello,
Che dubbioso irresoluto,
Sconcertato, combattuto,
Cosa mai pensar non sa.
COR. Perfida, invan tu piangi:
È finto quell'affanno.
A morte ti condanno.
MAT. GIN. ALI. A morte!
ISI. Bagattella!

GIN. ALI. (Sì giovane! Sì bella!)
CON. (Alfin son vendicata!
Comincio a trionfar.)
ISI. (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar.)
MAT. Morir!.. morir... non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma il perdere il tuo cuore,
Questo gelar mi fa.
COR. Spergiura!
ALI. Almen l'udite.
MAT. Signor, sono innocente.
ISI. GIN. ALI. Grazia per lei.
COR. No: mente.
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.
Morte su lei già sta.
GIN. ALI. (Salvarla chi potrà?)
CON. (Oh gioja! Ella morrà.)
ISI. (Freddo venir mi fa.)
MAT. (Nè troverò pietà?)
COR. Fra quattro armigeri - immantinente
Presso al castello - di Don Raimondo,
Dove precipita - l'ampio torrente,
Ora tu stesso - la guiderai, (ad Isi.)
Nella voragine - la gitterai.
Vita per vita. - trema per te.
MAT. Oh Ciel! che fulmine!
ALI. GIN. (Che rio decreto!)
CON. (M'inonda l'anima - piacer secreto.)
ISI. Ci vuole un cuore - da can barbone,
Io son coniglio - non son leone:
D'una giuncata - sono il ritratto,
Questo mestiero - mai non ho fatto.
COR. Vita per vita. - trema per te.

MAT. (Io cadrò vittima - d'un tradimento;
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Chè l'innocenza - lieta mi fa.
Sì, l'innocenza - trionferà.

CON. (Per una femmina - che bel momento!
Il cuor mi giubila - nel suo tormento:
Oh inesprimibile - felicità!
Di più quest'anima - bramar non sa.)

GIN.ALI. (A quelle lagrime - a quell'accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento.
No: di colpevole - volto non ha.
Misera giovine! - morir dovrà!)

COR. (A quelle lagrime - a quell'accento
Dolce incantesimo - nel cor mi sento:
Ma la mia collera - trionferà.
Precipitatela - senza pietà.) (ad Isi. ed agli Armigeri con impero)

ISI. (Non è possibile - fo testamento.
Che capitombolo! - Oh che spavento!
Pliffete, plaffete - l'acqua farà...)
Dice benissimo - vostra Maestà. (partono)

SCENA VI.

Selva come prima.

EDOARDO, UDOLFO *ed Armigeri della fazione Lopez*, *indi* ISIDORO *di dentro*.

EDO. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno.

(s'ode un tamburo scordato che si avvicina suonando tristamente)

ISI. Alto! (di dentro)

EDO. Facciam silenzio: nascondiamci:
Gente armata, e una femmina s'avanza. (si nascon.)

SCENA VII.

MATILDE *fra quattro Armigeri guidati da* ISIDORO, *e detti nascosti.*

ISI. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.
Incrollabile io son.
MAT. Sono innocente.
ISI. Nequaquam... Ehi! sentite attentamente.
Trattenetevi là. Le cerimonie
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete: colle donne
Ci vuol del galateo. Su quell'altura
Io sol la condurrò.
La precipiterò,
Poi tutto vi dirò. (gli Armig. si ritir.)
MAT. Barbaro! e come
Ti regge il cuor?
ISI. Il cuor? Ma voi, che dite?
Io gettarvi nell'acqua? E che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola.
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh? me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal su in giù.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta... è morta; oh povera ragazza! (entrando)

SCENA VIII.

MATILDE, *indi* EDOARDO, UDOLFO, *ed Armigeri.*

EDO. No, Matilde: non morrai.
A svelar l'inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n'andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.

MAT. Dileguate, o crudi affanni,
L'innocenza in me scintilla;
Cavalier, se tu m'inganni
Saria troppa crudeltà.
E Matilde ne morrà.

EDO. Vanne, e spera.

MAT. Un solo accento.

EDO. Se sapesti...

MAT. Una parola.

EDO. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

MAT. Ah! corri: vola.
Forse... oh Dei! se tardi... ah no!
Vanne, o caro, a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido,

a 2 E di gioja io morirò.

EDO. (Non temere, a me ti affida,
Di salvarti io ti prometto;
La rivale invan ti sfida:
Non tremar, ti salverò.

MAT. Sfoga pure, o sorte irata,
Il tuo barbaro rigore;
Che quest'alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m'ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene,
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.

EDO. Sfoghi pur la sorte irata
Il suo barbaro rigore;
Chè a quell'alma desolata
È difesa l'amistà.
Ah! vicina al caro bene
Cesseranno le tue pene:
Più fedel del tuo bel core
Non si trova, non si dà. (Mat. parte con gli Armigeri, ed Edo. con Udolfo)

SCENA IX.

Galleria come prima.

CORRADINO *seduto presso un tavolino, la* CONTESSA, GINARDO, ALIPRANDO, *indi* ISIDORO.

COR. (Pietà mi parli invano:
Vendicato sarò. Donna infedele!...
Nè alcun ritorna ancor?)
CON. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
COR. E di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
ISI. (entrando) Matilde è morta.
ALI. (Barbaro!)
GIN. (Dispietato! e tu...)
ISI. (*Silete*
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.)
COR. Quell'infida
Che disse?
ISI. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso e dirupato,
Io, col tuono d'un tragico arrabbiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante;
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda

Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L'acqua spezzata
Mi spruzzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea, stralunando
Le luci immerse nell'eterno eclisse,
Corradino birbon... ma non lo disse.

ALI. Sventurata!

COR. Ne godo.

ISI. (Se la beve).

CON. Dottor, la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò, e finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA X.

EDOARDO e UDOLFO *entrando, e detti.*

EDO. Ella è innocente.

COR. Quale ardir?

GIN. Che sarà?

EDO. Signor perdona:
È pietade, è dover, che al tuo Castello
Rivolge i passi miei.
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il custode
Che mi disciolse, e meco
S' involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano.
Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa,
Fu comprato costui dalla Contessa.

COR. Matilde non è rea! Perfido! E tu? (ad Isid.)

ISI. (Questa non è più aria
Per un figlio di Apollo:
Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo. (parte

CON. (Qual fulmine è mai questo!) tacitamente)

COR. Anima rea

Per te cadde Matilde,
E tu respiri ancor? Fuggi, t' invola
Dal provocato mio sdegno feroce. (la Con. parte)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta;
Ti rivedrò... ti rivedrò; nell'onde
Che ti fur tomba io vuo' piombare, e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d'amor spirto indiviso.
Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco;
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.
Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d' accanto
Versando un dolce pianto
D' amor le parlerò;
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!

ALI. GIN. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!

EDQ. (In sì crudel tormento
Si cangerà quel cor). (parte seguito in fretta dagli altri)

SCENA XI.

Selva come prima. È notte.

ISIDORO *fuggiasco di dentro indi in iscena con lanterna accesa. Dopo* CORRADINO *di dentro.*

ISI. *Nel mezzo del cammin di nostra vita*
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita;
Fra il digiuno, la notte e la paura,
Scivolo ad ogni passo,
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! Questo è il torrente
Dove Matilde si sarà buttata.

Avesse da venir l'ombra affogata!
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me... (s'ode la campana del Castello)
Che suono è questo?
Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che sto all'acqua vicino.

COR. Matilde, ecco ti seguo.

ISI. Ah! Corradino!
Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio: (nel cor-
Anche il lume è smorzato; rere la lanterna si smorza)
Felicissima notte!

SCENA XII.

EDOARDO, GINARDO *ed* EGOLDO, *indi Armigeri.*

EDO. Chi ha gridato!

ALI. Fermatevi, Signore.

GIN. È troppo strano
Questo vostro furor.

COR. Tentate invano
Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.

ISI. (Lo lasciassero far!)

EDO. (* entra nel Castello) (Questo è il momento!) *

COR. No: viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio;
Li spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

EDOARDO *guida per mano* MATILDE *fuori del Castello, Armigeri con faci, e detti.*

MAT. Matilde non morì.

GIN. ALI. ISI. Che vedo?

COR. Oh sorte! (scende in
Illusione non è. Vivi, ti vedo; fretta dalla montagna)
Dì: mi perdoni? A piedi tuoi...
Matilde? Ebben?

MAT. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze (ad Isi.)
Da te voglio un sonetto. Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui. Signore,
L'affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? E chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore.
Se di te trionfa Amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i medici, e i poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

EDO. COR. GIN. ALI. Anzi è verissimo.

ISI. Ancor io dovetti amar,
E sett'anni singhiozzar,
Senza mai nulla a sperar,
Che fu cosa da crepar.

CORO ED EGO. Dunque al Castel talora
Verrem da voi, Signora,
E niun ci scaccierà?
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.

MAT. Tace la tromba altera
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie, guardate:
L'ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar.

GLI ALTRI. Le femmine son nate
Per vincere, e regnar.

FINE DEL MELODRAMMA.